

LA BATTERIA IN CAVERNA DEL MONTE ABELLIOTTO

602^a Batteria Sempre Pronta

di Davide Bagnaschino

La 602^a Batteria Sempre Pronta rientra nel **I Settore** G.a.F. Bassa Roja, ed è ubicata quasi sulla vetta del Monte Abelliotto, sovrastante Rocchetta Nervina, sullo spartiacque tra i fiumi Roja e Argentina.

Venne costruita dal 1931 al 1934, anno in cui vennero terminate le opere di scavo e il rivestimento dei cunicoli, ma fu completata con impianti e serramenti solo nel 1936-37, divenendo quindi operativa solo nel 1938, a causa dei ritardi nella progettazione e realizzazione degli impianti tecnici e nella limitatezza di risorse economiche.

La Batteria di Monte Abelliotto faceva parte del **Primo Sistema Difensivo**, progettato nel 1931 a seguito delle direttive dello Stato Maggiore del Regio Esercito, che stabilivano la creazione del Vallo Alpino e le caratteristiche delle sue varie parti.

La tipologia delle opere, la loro disposizione e resistenza, le armi utilizzate, ecc. erano appunto stabilite dalle Circolari 200, 800, 2800, 7000, 15000 e 13500, con varie integrazioni e modifiche che, con il trascorrere degli anni, dal 1931 al 1941 documentano l'evoluzione continua nella progettazione e costruzione delle strutture, anche in seguito alle esperienze acquisite all'estero.

Dopo l'emanazione della prima Circolare, la 200 (6 gennaio 1931), sono stabilite la disposizione delle linee di difesa e si inizia a progettare le singole opere. Ai lavori, inizialmente, viene data estrema urgenza, con successiva prosecuzione degli stessi a intermittenza a seconda delle zone e degli umori del vertice dello stato. Infatti mentre scavi e murature sono celermente portati a compimento, con l'appalto a imprese, il completamento delle strutture con porte stagne, gruppi elettrogeni, impianti elettrici, di ventilazione ed idrici e con lo stesso armamento si protrae per lungo tempo per la difficoltà ad appaltare le forniture e per problemi economici¹.

Anche nella batteria in caverna del Monte Abelliotto la realizzazione segue uno schema consolidato: dopo lo scavo dei cunicoli, effettuato con mine, martelli pneumatici e, in alcune limitatissime parti, manualmente, vengono gettati i piedritti in calcestruzzo (ovvero i muri verticali) dello spessore variabile di 30 – 50 cm., quindi si crea la volta spessa 50 cm. Lo spazio rimasto libero tra muratura e roccia viene riempito con pietre pressate che favoriscono il drenaggio dell'acqua. Tra la volta e il riempimento in materiale lapideo viene posato uno strato di lamiera zincata, per impedire allo stillicidio di danneggiare le strutture e di penetrare all'interno. Esternamente, ai lati dei piedritti, due canalette favoriscono il deflusso dell'acqua verso l'esterno. Infine si crea il pavimento. Generalmente sotto di esso si trovano le sole condutture per l'allontanamento delle acque reflue o delle latrine, le tubazioni dell'acqua potabile e della ventilazione sono fissati in alto, ai lati della volta dei cunicoli, sono in metallo e posizionati con l'installazione degli impianti. E' curioso notare che, dove sono presenti appositi incavi per il passaggio dei cavi elettrici, raramente gli stessi vengono utilizzati per questo scopo.

Gli ingressi della batteria si aprono sul versante Est, in posizione defilata, mentre le casematte sono sul pendio Sud, comunque riparate al tiro nemico dalla cresta Sud Ovest del rilievo. Oggi gran parte dell'opera è distrutta: successivamente al trattato di pace del 1947, una clausola prevedeva infatti la distruzione di tutte le fortificazioni al confine italo-francese. Tuttavia la batteria è accessibile, seppur in modo disagiata, da una delle due entrate, in quanto la distruzione ha riguardato solo le strutture esterne e non i cunicoli; inoltre, il mancato funzionamento di uno o più detonatori o l'insufficienza dell'esplosivo ha

¹ Solo in alcune opere particolarmente importanti, poste a diretto controllo di rotabili, tutti i lavori vennero terminati in breve tempo così da permetterne l'immediato utilizzo.



lasciato quasi intatta la prima postazione, privata solo delle putrelle e danneggiata all'interno, che quindi è tuttora possibile osservare.

L'opera era armata con quattro cannoni da 75/27 mod. 906 con azione di fuoco verso Sud-Sud-Est, a copertura della **Posizione di Resistenza** e, in parte, a controllo della Strada Statale 20. I cannoni erano in installazione in caverna, ovvero smontati dal normale affusto ruotato e piazzati, con i normali congegni di elevazione e direzione, su un carrello Decàville, scorrevole su un breve tratto di binario incastrato nel pavimento della casamatta. L'accorgimento rendeva possibile il ricovero del pezzo all'interno della postazione quando non utilizzato o per effettuare riparazioni.

Il pezzo era poi direttamente ancorato al grosso piastrone corazzato, che riveste anteriormente la camera di tiro. Uno strato di putrelle sul soffitto e uno spessore di cemento di tre metri rendeva il tutto resistente ai grossi calibri.

La feritoia ha dimensioni limitate per ridurre il rischio di imbocco della stessa da parte di schegge o proiettili nemici ed ha come conseguenza il settore orizzontale del pezzo limitato a circa 20°.

All'interno si trovano un complesso di cunicoli e diversi locali logistici: la camerata truppa per i novanta uomini del presidio, posti comando, depositi munizioni, viveri e acqua, locali per ventilazione e gruppo elettrogeno, riserve di pezzo, locali antigas, ecc.

L'opera doveva essere autosufficiente, almeno per un certo periodo, allo scopo di essere funzionante anche in caso di breve isolamento. I depositi dell'acqua garantivano una certa autonomia mentre viveri di riserva, munizioni per tre giornate di fuoco (unfoc) e circa quattromila litri di benzina completavano le dotazioni.

I quattro pezzi utilizzavano generalmente granate o shrapnel, particolarmente efficaci contro formazioni di fanteria; avevano gittata massima di 10 chilometri, ma nei casi delle batterie in caverna raramente si superavano i 7-8 chilometri, necessari alla protezione delle opere facenti parte della linea difensiva e allo sbarramento delle principali vie di comunicazione.

Durante le azioni di fuoco, all'interno della casamatta, ovviamente il fumo che fuoriusciva dalla cullata e dai bossoli invadeva l'ambiente in breve tempo. Per consentire un certo ricambio dell'aria uno dei due gruppi di ventilazione di cui era dotata la batteria serviva esclusivamente le postazioni. Tuttavia ciò non era sufficiente a espellere completamente il fumo in caso di tiro continuato. Per consentire ai serventi di respirare e di non rimanere intossicati, una tubazione sboccava sopra al cannone con diversi attacchi a cui venivano allacciati i tubi corrugati che rifornivano direttamente di aria pura i soli facciali delle normali maschere antigas dei soldati. In questo modo i serventi erano un po' limitati nei movimenti ma potevano operare in sicurezza.

Un altro impianto di ventilazione riforniva di aria fresca il resto dei locali e allontanando, nel contempo, l'aria viziata. Il gruppo elettrogeno si trovava nei pressi dell'ingresso e provvedeva a produrre l'energia elettrica necessaria all'illuminazione, agli impianti di ventilazione (comunque in grado di funzionare anche manualmente) ed alle apparecchiature radio e telefoniche. Nei periodi di riposo la sola illuminazione era garantita da una serie di batterie che il gruppo stesso provvedeva a ricaricare mentre era in funzione. Ovviamente il motogeneratore era messo in moto solo in caso di stretta necessità: quando venivano svolte esercitazioni, per provare gli impianti, per caricare le batterie, ecc.

L'illuminazione di emergenza era costituita da lampade a petrolio posizionate nelle apposite nicchie presenti nei cunicoli e locali.

In tempo di pace il presidio si avvicendava con le truppe presenti nelle casermette, poste poco sotto al crinale, in genere ogni 5-6 giorni, rimanendo comunque sempre prossimo alle posizioni difensive in caso di necessità.



L'opera non ha avuto occasione di intervenire nel breve conflitto del giugno 1940, in quanto questo si è svolto interamente in territorio francese, con l'attacco delle fanterie italiane fermato risolutamente dalle opere della Linea Maginot che presidiavano potentemente il territorio avversario.

Solo le batterie posizionate allo scoperto potevano effettuare tiri efficaci in quanto, le batterie in caverna, con settori di tiro diretti esclusivamente sulle posizioni difensive italiane, non avevano la possibilità di spostare il fuoco su altri settori.

Note per l'utilizzo del documento:

Il presente documento non è protetto in alcun modo contro la duplicazione.

Lo offro alla comunità di Internet senza restrizioni, eccetto quelle imposte dalla vostra onestà.

Potete distribuirlo e duplicarlo liberamente, per esempio mettendolo sul vostro sito o facendolo circolare nei circuiti

peer-to-peer, a condizione che:

- Il file rimanga intatto
- non lo facciate pagare (a parte il costo dell'eventuale supporto informatico)
- non ne distribuiate copie stampate.

Il fatto di essere liberamente distribuibile non altera né indebolisce in alcun modo il diritto d'autore (copyright), che rimane mio, ai sensi delle leggi vigenti.

Per informazioni ci si può rivolgere a Davide Bagnaschino attraverso il suo sito ufficiale www.davidebagnaschino.it dove potrete trovare numerose altre pubblicazioni.